

LAICISMO DA CABARET Pd spaccato e il ginecologo finisce in croce

Fine della storia Gesù non si stacca più dalla Sala Rossa

*L'arcivescovo ortodosso Meluzzi attacca Viale
«Privo di senso della storia. Ha trionfato il Bene»*

Andrea Costa

■ Questa storia somiglia molto a quella del povero Don Chisciotte della Mancia, il grottesco cavaliere che lottava contro i mulini a vento nel nome di un'immaginifica guerra contro i poteri forti e contro il classico muro di gomma. Finì come tutti sanno. Ela stessa fine l'ha fatta il povero Silvio Viale, un «testone» nella ricorrente battaglia superlaicista che puntava a staccare il crocifisso dalla Sala Rossa, cosa che gli è valsa non solo una figuraccia perché una volta contatti i numeri è uscito sconfitto. Ma lo ha relegato al ruolo di un lattoniere con un flessibile capace di dividere in mille pezzi il Pd, il suo partito. Che infatti si è diviso. E mentre la Diocesi assiste silente alla disfatta di Viale, l'arcivescovo Alessandro Meluzzi, diventato da poco capo della Chiesa Ortodossa italiana se la ride sotto la folta barba sostenendo le ragioni per le quali ha vinto il «Bene» come sostiene lui stesso. «A parte questo cioè della vittoria del buon senso sull'ignoranza, è bene che quel simbolo sia rimasto dov'è per ragioni non solo teologiche ma anche umanitarie». E che sia un bene

lo hanno capito anche i compagni di partito di Viale che infatti lo hanno abbandonato a stesso, tra i pochissimi della Sala Rossa a girare il pollice a terra. «Il crocifisso rappresenta tre cose essenzialmente - spiega Meluzzi - Il primo è un significato religioso ed a questo punto divista sul piano puramente formale Viale potrebbe avere ragione, nel sostenere che in un luogo laico un simbolo religioso non ci potrebbe stare. Ma in realtà i problemi sono di tutt'altra natura, questioni che sono evidenti a tutti». Quali, professore? «Il Cristo in croce rappresenta un valore che è meritevole di essere difeso rispetto a tutti gli altri. Cristo è stato uomo perseguitato da una casta, dal potere costituito, è un simbolo di amore e di libertà, c'era un impero che gli dava la caccia, e questo uomo nonostante tutto ha portato avanti la sua fede e la Parola che perdura ancora adesso dopo duemila anni a sostegno del logos universale di cui si nutriva». «Dopodiché - aggiunge l'Arcivescovo - a dispetto di tutto e di tutti, sempre questo uomo mite ha lottato per la libertà e per l'amore degli uomini, valori che sono universalmente riconosciuti, oggi più che mai». L'Arcivescovo

non dimentica poi il tema culturale: «Quella croce con l'uomo sofferente che si sacrifica per l'uomo stesso è un simbolo identitario che ha a che vedere con la cristianità di cui è impregnata tutta la nostra cultura. Eliminarlo nel nome di un laicismo stupido sarebbe stato dannoso. È come se al tempo di Ataturk avesse

sero cancellato la moschea azzurra o se durante la rivoluzione cinese avessero distrutto la città proibita di Pechino. Nessuno ha mai compiuto una cosa così imbecille. Tral'altro il croci-

fisso è anche come reperto storico. Non ci stupiamo di vedere i quadri dei Savoia nonostante siamo una Repubblica. I valori della storia hanno un valore intrinseco. Nessuno ha smantalla-

to le icone di Mussolini. E anche Lenin dopo la rivoluzione non è stato cancellato. Questo iconoclastia quasi isterica ha tutte le caratteristiche di un attacco di cretinismo».

PG.

4 TORINO

↑ IL GIORNALE
del PIEMONTE

Circoscrizione 6/ Regio Parco

Scaldare la chiesa costa troppo La messa è in teatro



di PAOLO COCCORESE

All'ingresso, per rievocare le proiezioni di una volta hanno deciso di esporre uno di quegli storici proiettori di pellicola che non sfigurererebbero in un museo del cinema. È un modo per ricordare gli anni in cui i locali interrati della San Gaetano da Thiene erano una frequentatissima sala parrocchiale. Caduta nel dimenticatoio e abbandonata per troppo tempo, negli ultimi mesi è stata riaperta. La ristrutturazione ha salvato il palco e le quinte teatrali, ma l'hanno trasformata in qualcosa di nuovo. In una «chiesa inferiore» per la stagione invernale: più piccola, accogliente e, soprattutto, economica da scaldare di quella principale con le sue tre navate monu-



S. Gaetano da Thiene

La chiesa
di Regio
Parco
ha scelto
di spostare
le funzioni
delle 18,
del sabato
e della
domenica,
nell'ex
sala
del teatro
parrocchiale

mentali.

Sul portone di legno della parrocchia più importante di Regio Parco, un cartello avvisa i fedeli che la messa pomeridiana del sabato e della domenica, che inizia alle ore 18, si svolgerà in un luogo diverso rispetto alla tradizione. «Fino al 28 marzo, giorno dell'entrata in vigore dell'ora solare, quelle due messe che sono meno frequentate, si terranno in quello che una volta era il nostro cinema» dice don Secondo Tenderini. Uno spazio salvato dall'oblio. «Era chiuso e usato come magazzino. Da qualche tempo, abbiamo deciso di trasformarlo in un luogo di culto». Certo, chi è abituato alla maestosità della parrocchiale rimarrà deluso, ma l'ex teatro è accogliente ed economico. C'è un montacarichi per le carrozze, un lungo corridoio e una sala con duecento sedie di plastiche, prive di inginocchiatoi. «Così, limitiamo le spese per il riscaldamento - dice il parroco - E la gente è contenta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PDG. 50
MERC. 27/01

Economia Ripresa, cala ottimismo delle imprese artigiane

Cala l'ottimismo delle imprese artigiane che prevedono un numero minore di assunzioni di apprendisti. L'andamento occupazionale presenta un saldo nuovamente negativo scendendo dal 2,29% a -0,83%. I comparti in cui si ipotizzano i maggiori aumenti occupazionali sono grafica (30,87%), tessile/abbigliamento (27,43%), imprese di pulizie (26,76%), tintorie e lavanderie (26,03%), alimentare (20,24%). È la prima indagine trimestrale 2016 realizzata dall'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Piemonte su un campione di oltre 2500 imprese artigiane.

LA
STAMPA
PDG.
98
MERC.
27/01

IL CASO Il sindacato chiede un altro modello da affiancare al Suv Maserati

La ricetta della Fiom per Mirafiori «Senza Alfa Romeo 1.500 a casa»

→ Il Polo del lusso parte con una riduzione di organico che, dal referendum di Mirafiori in avanti, è stata di circa mille lavoratori. E i ritardi che riguardano l'Alfa Romeo si faranno a sentire anche a Torino, dove nonostante l'avvio del Suv Maserati alle Carrozzerie previsto per la primavera, «i lavoratori che rimarranno in cassa integrazione saranno circa 1.500». A dirlo è la Fiom alla vigilia del consiglio di amministrazione di Fca, in programma oggi a Londra, al termine del quale sono attese novità per quanto riguarda gli investimenti.

La fotografia della Fiom evidenzia «Fca che cresce in Italia, e questo è un fatto positivo - ha detto il segretario torinese, Federico Bellono -, ma lo fa in modo squilibrato, con due stabilimenti che corrono e altri quattro che fanno cassa». Tra i siti ancora ai blocchi di partenza figura Mirafiori con i suoi 14 mila dipendenti, di cui 4 mila alle Carrozzerie, il reparto interessato dall'investimento Maserati. Secondo il calcolo della Fiom, «se i Suv raggiungeranno le 25 mila unità all'anno sarà un traguardo dignitoso», considerando che sono state vendute 26 mila Ghibli e Quattroporte nel 2015, circa 10 mila in meno



Secondo la Fiom il Suv Maserati non sarà sufficiente

rispetto all'anno precedente. Per generare quei volumi con il Levante, serviranno 1.500 addetti. Altri saranno impiegati sulla linea dell'Alfa Mito, oggetto di restyling, che lo scorso anno ha venduto 14 mila unità. «Ma altri 1.500 lavoratori restano fuori», ha detto Bellono. Da qui la richiesta di un nuovo modello per ricollocare tutti gli addetti dello stabilimento. Mentre il quadro di incertezza riguarda anche per la Powertrain (1.500 addetti), il reparto di Mirafiori che produce «cambi presenti sul mercato ormai da 25 anni», il Polo del lusso rischia «seri contraccolpi dal possibile rinvio del lancio di modelli Alfa

Romeo - ha spiegato la Fiom -. Il ritardo della Giulia incide su Torino anche perché ci sono altre realtà Fca, come Teksid e Marelli, interessate alla sua produzione e perché c'è una parte dell'indotto che lavora per Cassino».

Di parere opposto la Fim, che con il segretario, Claudio Chiarle, ha parlato della Fiom come di un «sindacato negativo». «Nel 2015 - ha ricordato - ci sono state 42 assunzioni a Verrone, 79 assunzioni all'Automotive Lighting di Venaria, oltre a circa 80 trasferimenti dallo stabilimento di San Benigno, 150 assunzioni alla Teksid di Carmagnola».

Alessandro Barbiero

Accordo qui pag. 15 mercoledì 27/01

NONE Progetto da 27 milioni per l'azienda di stampaggio che potrebbe ampliare l'organico

Dal rischio chiusura a una ripresa record La Tilsam-Tiberina ora investe e assume

→ **None** Dal rischio di cessazione dell'attività ad un investimento di oltre 27 milioni di euro che nel futuro, se il mercato darà risposte positive, potrebbe voler dire anche una quarantina di nuove assunzioni o forse più. È la storia della Tilsam-Tiberina, azienda impegnata in stampaggio e lastroferratura robotizzata, che grava nell'indotto Fca. Un lavoro di rinascita e di risalita, portato avanti anche dalla Fiom, grazie ai delegati Rsu e Rls. L'azienda da una parte e i lavoratori dall'altra hanno remato tutti dalla stessa parte, prima per conservare il posto di lavoro e poi per sviluppare le prospettive di crescita futura.

«Dal 2014, quando all'Amma c'è stato l'accordo per il passaggio del ramo d'azienda da quella che prima era la Tower Italo con 150 dipendenti - ha spiegato Antonio Rimondotto, Rsu Fiom -, alla Tilsam-Tiberina, il dialogo con la proprietà non si è mai fermato e si è riusciti a trovare la quadra su molte questioni che hanno portato agli investimenti importanti che sono stati fatti. Per questo non si può non ringraziare i soci proprietari Orlando Caldari, Giuseppe Codovini e il responsabile delle relazioni industriali, Paolo Distrutti».

Nel mese di giugno poi, ecco la svolta: «Da quel momento e per i successivi

sei mesi - spiega Rimondotto -, l'azienda ha rinnovato completamente il parco attrezzature e i macchinari, acquisendo materiale di altissima qualità. I successivi accordi hanno garantito i posti di lavoro, adeguandosi ai parametri della nuova realtà industriale in materia di premi e maggiorazioni notturne». Più basse di quelle della vecchia gestione, ma con la garanzia di mantenere il posto. Decisioni che hanno poi portato la Fiom a vincere le elezioni interne per le rappresentanze sindacali: «Una soddisfazione doppia», chiude Rimondotto.

[m.ram.]

71

Intesa bipartisan su Airaudo

“La Compagnia rinvii le nomine”

- Appendino e Pichetto d'accordo
- con il leader di "Torino in Comune"
- Ma la legge obbliga Fassino a agire

STEFANO PAROLA

L'APPELLO di Giorgio Airaudo scuote il clima pre-elettorale e trova apprezzamenti trasversali. Il candidato sindaco di "Torino in Comune" dice che a nominare i due consiglieri della Compagnia di San Paolo che spettano alla Città dovrebbe essere il prossimo primo cittadino. E il suo invito a rinviare il rinnovo dei vertici delle fondazioni bancarie (lanciato dalle colonne di Repubblica) trova sponda pure negli altri avversari di Piero Fassino.

«Abbiamo sempre sostenuto che le nomine dovessero essere fatte in base alle capacità e al merito e non alle logiche politiche. Ci sembra quindi naturale convenire con l'appello di sospendere le nomine in scadenza», commenta Chiara Appendino, la candidata sindaca del Movimento 5 Stelle. E aggiunge: «Potrebbe essere una occasione per la Città per aprirsi a competenze e esperienze che altrimenti verrebbero vanificate». Pure Gilber-

to Pichetto, coordinatore regionale di Forza Italia, dice che «su questo Airaudo ha ragione: sarebbe giusto che a far le nomine fosse il nuovo sindaco». Però, precisa, «se c'è una norma da rispettare è bene che Fassino la segua, se no l'opportunità direbbe di rinviare».

In Compagnia di San Paolo però scuotono la testa e spiegano che in base alla legge e allo statuto dell'ente a effettuare le designazioni è il sindaco in carica nei primi mesi del 2016, e non quello eletto alle amministrative. Le lettere di invito a nominare i membri del futuro

consiglio devono infatti partire 90 giorni prima della scadenza degli organi, che coincide con l'ok al bilancio 2015, che a sua volta deve avvenire entro aprile. E poi dalla fondazione fanno notare come al Comune spettino solo due delle 17 nomine in ballo. Anche se poi per prassi è proprio il sindaco uno dei grandi "manovratori" della partita per la presidenza.

Il costituzionalista Mario Dogliani osserva la vicenda da spettatore e spiega che è una questione di «opportunità politica: si può sostenere che è bene che il titolare di un incarico pubblico a fine mandato non pregiudichi il futuro, ma si può sostenere pure il contrario. Se i termini sono quelli bisogna rispettarli: il sindaco fa il suo mestiere fino alla fine». Non esiste un "semestre bianco"? «Quella regola è nata per impedire che un Presidente della Repubblica voglioso di rielezione sciolga in anticipo un Parlamento a lui ostile. Ma in quel periodo il Capo di Stato può nominare giudici costituzionali e senatori a vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RE PUBBLICA
PAG. VII
MER. 27/01

C

CRONACA QUIN
PAR. 18 MER. 27/01/

APPROVATA LA LEGGE

La Regione parte civile nei processi per mafia

La Regione sarà parte civile nei processi contro la criminalità organizzata. La prima commissione del Consiglio regionale, riunita ieri pomeriggio in sede legislativa, ha modificato la legge sulla prevenzione della criminalità e sull'istituzione della Giornata contro le mafie. Su proposta del Movimento 5 stelle - prima firmataria Francesca Frediani - è stata introdotta la novità che la Regione sia obbligata a costituirsì parte civile nei processi contro la criminalità organizzata. Hanno votato a favore del provvedimento Pd, M5s, Sel e Moderati. Voto contrario da Fi, Lega,

Fdi. Non era presente Scelta Civica. «In questo modo la Regione adotterà un metodo uniforme in occasione dei processi contro la malavita organizzata - osserva Frediani -. È importante pretendere dai mafiosi un indennizzo per il danno d'immagine causato alla collettività e al territorio». «Abbiamo approvato una norma importante, dall'alto valore civico - commenta il capogruppo Pd Davide Gargiulo -. La legge introduce una disposizione molto forte per la Regione, prevede che le eventuali somme dei risarcimenti vengano destinate a sostegno di iniziative contro le mafie».

Lo Stabile: «Ritardi patologici e pericolosi»

L'allarme dei teatri sui fondi La Regione: "Colpa nostra"

Stanziamenti sbloccati entro marzo, ma è scontro fra assessorati

**PAOLA ITALIANO
LETIZIA TORTOLO**

«Sì, noi dobbiamo pagare tutto il 2014 e il 2015, dobbiamo versare agli enti culturali 70 milioni di euro. Il problema mi sta a cuore, ma la cassa non è competenza dell'assessorato alla Cultura: bisogna chiedere ad Aldo Reschigna». L'assessore regionale alla Cultura Antonella Parigi risponde così all'allarme lanciato dal sovrintendente Walter Vergnano «sulla reale situazione finanziaria del Teatro Regio», in difficoltà per la mancanza di liquidità. Parigi sa che gli enti culturali sono in grave sofferenza per il ritardo cronico nel pagamento dei fondi stanziati, ma ribalta la responsabilità sul collega al Bilancio. Uno scaricabarile che Reschigna incassa, ma non senza reagire: «La mia collega - afferma - è gentile a dire che la cassa non la riguarda, forse non ricorda che da un anno cerco di rappresentare la reale situazione della Regione, con 3 miliardi di disavanzi accumulati dall'eredità ricevuta». Nel botta e risposta, fioccano esempi di altri settori sulla stessa barca della cultura, come i «consorzi dei servizi sociali». La cultura «a gennaio ha ricevuto più saldi di tutti». Reschigna assicura: «Entro marzo chiuderemo tutte le pendenze del 2014 per fondazioni e teatri».

Par condicio

Ed è questa la notizia che aspettava anche Filippo Fonsatti, direttore del Teatro Stabile, che parla di «ritardo patologico e



REPORTERS

«Non è il gioco di un'élite»

Filippo Fonsatti, direttore del teatro Stabile, sottolinea il valore del pubblico che va a teatro: «Non è il giochino di una élite»

pericoloso» nelle erogazioni. Non dal Comune, che salda a un anno di distanza - differimento «fisiologico ma sostenibile» - quanto proprio dalla Regione: «Auspichiamo che questo sia un segnale di controtendenza da parte di Chiamparino. Sappiamo che il problema deriva anche dal trasferimento di fondi dallo Stato: chiediamo solo equità di trattamento, che la Cultura sia considerata come gli altri comparti».

Il Regio ha patito l'aver ac-

cettato immobili per 10 milioni di euro invece del finanziamento cash. Anche la Fondazione Torino Musei aveva preso due immobili, per 4,3 milioni di euro, che non è ancora riuscita a vendere (l'asta è in corso). Ma anche senza questo onere aggiuntivo, i ritardi nei trasferimenti comportano una serie di effetti collaterali.

Non generalizzare

La mancanza di liquidità si traduce in ritardi nei pagamenti

ai fornitori. Si possono chiedere fidi alle banche - sui quali però si pagano gli interessi passivi. Ma sarebbe fuorviante generalizzare senza considerare la varietà e la diversità degli enti culturali.

«Proprio ieri - racconta Paolo Damilano, presidente del Museo del Cinema - ho chiuso un finanziamento con Bnl sotto il 2%, sfruttando anche il potere contrattuale con il sistema bancario». Potere che arriva dalla fiducia verso l'imprenditore, abituato a trattare con le banche. Non ha problemi di liquidità neppure la Fondazione del Museo Egizio, che si autofinanzia per una quota superiore all'83% grazie a biglietti, didattica, bookshop: «Non abbiamo mai chiesto fidi - spiega la responsabile amministrativa e finanziaria, Samanta Isaia - grazie soprattutto a un'attenta analisi del budget, mettendo in conto anche il ritardo delle erogazioni pubbliche. Non abbiamo mai fatto il passo più lungo della gamba e siamo puntualissimi nel pagamento dei fornitori». Ma non è solo questione di gestione oculata e la gestione di un museo è diversa da quella di un teatro. «Il teatro, se non è un sistema industriale come Broadway - spiega ancora Fonsatti - ha un deficit strutturale studiato, teorizzato. Lo Stabile in 10 anni ha dimezzato i costi e raddoppiato l'attività per un pubblico vasto ed eterogeneo: è inclusivo e accessibile, non è il giochino di una élite. La cultura non si fa nei salotti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CP SQUADRA BOB. 46